

Il Mezzogiorno. Sviluppo o stagnazione?

a cura di
Mariano D'Antonio

TECA
LE
ICA

Società editrice il Mulino

BILANCIA DEI PAGAMENTI
E INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA
NEL MEZZOGIORNO1. *Introduzione*

In questa nota si raccolgono i principali frammenti di informazione relativi alla bilancia dei pagamenti del Mezzogiorno; la finalità principale è di verificare se quest'area soffre di un problema strutturale di sottoutilizzo delle risorse finanziarie locali e di deflussi netti di risparmio. Nell'ambito di un'analisi dei flussi dei fondi, si svolgono successivamente alcune considerazioni sui problemi dell'intermediazione finanziaria e sulle conseguenze che gli attuali indirizzi di politica creditizia potrebbero avere sul Mezzogiorno¹.

2. *La bilancia dei pagamenti del Mezzogiorno*

Nel dibattito recente, il tema della bilancia dei pagamenti ha ricevuto notevole attenzione in relazione soprattutto all'ipotesi che le regioni meridionali, per il tramite delle banche che vi operano, siano esportatrici nette di risparmio. Una verifica puntuale di questa ipotesi è resa complessa dalla circostanza che canali finanziari molto rilevanti sfuggono alle rilevazioni statistiche o si prestano al più a stime approssimative².

¹ Negli aspetti analitici, questa nota si fonda sui lavori svolti presso il Servizio Studi della Banca d'Italia (si veda Banca d'Italia, *Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, numero speciale dei «Contributi all'analisi economica» del Servizio Studi, luglio 1990, e, in particolare, il saggio introduttivo a cura di G. Galli e M. Onado).

² Su questo argomento si vedano in particolare Marzano *et al.* [1983], Fazio [1985], Marzano e Murolo [1985], Sylos-Labini [1985], Alessandrini

I flussi netti di risparmio possono essere misurati dal lato reale, ossia delle partite correnti, o da quello finanziario, ossia dei movimenti di capitali. Seguendo la prima via, l'unico dato ufficiale di cui si dispone è quello relativo al saldo SEC che comprende i flussi di beni e quelli dei servizi inclusi nella contabilità nazionale. Mancano informazioni sulle numerose poste che compongono il complesso delle partite invisibili: fra queste le più rilevanti nel caso del Mezzogiorno sono probabilmente i trasferimenti unilaterali, i redditi da fattori e il turismo.

L'unica affermazione che sembra potersi fare con certezza è che i trasferimenti operati dal settore pubblico sono di gran lunga la principale contropartita e spiegazione del disavanzo SEC.

Gli ordini di grandezza delle due poste non sono molto diversi. Con riferimento al 1988, il disavanzo SEC era di 54 mila miliardi; secondo Galli e Onado [1990], i trasferimenti pubblici potevano essere collocati, a seconda delle ipotesi, fra i 47 e i 65 mila miliardi³.

I trasferimenti sono il risultato di ridistribuzioni automatiche che hanno luogo in sistemi caratterizzati da scarsa autonomia finanziaria delle autorità locali. Mentre la spesa pubblica, al netto degli interessi, tende a distribuirsi sul territorio all'incirca in ragione della popolazione, il reddito è il parametro rilevante nel determinare la distribuzione del prelievo tributario e contributivo. Come mostrano Galli e Onado, questo meccanismo opera con intensità analoga negli altri principali paesi europei, ad eccezione del Regno Unito dove è più ampia l'autonomia finanziaria dei poteri locali.

[1989], Brancati [1989], Dini [1989], Onado, Salvo e Villani [1990].

³ Ne costituiscono una spiegazione in quanto svolgono un ruolo fondamentale di sostegno della domanda interna. Si vedano, al riguardo, D'Antonio [1985], Giannola [1986], Graziani [1987], F. Padua-Schioppa [1990].

⁴ Queste valutazioni sono basate su stime della ripartizione territoriale della spesa e delle entrate della pubblica amministrazione. Si vedano al riguardo FORMEZ [1983], Parmentola [1983], Geri e Volpe [1985], IRER [1986], Marelli [1987], Alessandrini [1989], Banca d'Italia [1989], FORMEZ-ISTAT [1989], SVIMEZ [1990].

Come argomentano Sachs e SalaiMartin [1989] con riferimento al caso americano, la direzione dei trasferimenti operati dal sistema fiscale è una delle conseguenze economiche più rilevanti del disegno dei confini politici di una nazione. Non sorprende dunque che il Mezzogiorno possa permettersi livelli dei consumi e anche degli investimenti assai superiori al proprio prodotto interno lordo. La specificità del caso italiano sta soprattutto nella dimensione dei trasferimenti cui il meccanismo descritto dà luogo, in conseguenza dell'ampiezza e dell'intensità dei divari territoriali che caratterizzano il nostro Paese.

Riguardo alle altre due poste (turismo e redditi da fattori), si dà talvolta per scontato che esse costituiscano saldi attivi per le partite correnti del Mezzogiorno.

Il turismo è un'attività in rapida crescita nel Mezzogiorno; in base al numero delle presenze, esso rappresenta tuttavia solo il 19% del totale nazionale e il 14% con riferimento ai soli turisti stranieri. Non è certo che rappresenti una posta attiva della bilancia dei pagamenti alla luce delle rilevazioni ISTAT che indicano come assai più numerosi i viaggi di residenti meridionali al Centro-Nord rispetto a quelli in direzione inversa.

I redditi da lavoro costituiscono ormai una posta trascurabile nella bilancia dei pagamenti dell'Italia (400 miliardi nel 1990); sono sicuramente più rilevanti nel Mezzogiorno in considerazione dell'elevato numero di residenti meridionali che svolgono attività lavorativa non all'estero, ma nel Centro-Nord dell'Italia. È tuttavia improbabile che questa posta attiva sia tale da compensare il passivo dei redditi da capitale, voce che include il «rimpatrio» di profitti e interessi delle imprese multiregionali che hanno altrove la sede legale nonché la maggioranza degli azionisti e dei creditori; come si argomenterà più avanti, questo fenomeno è di notevole importanza.

Le conclusioni che si possono trarre da questi elementi, in gran parte qualitativi, sono le seguenti. Da un lato è evidente che al passivo del saldo SEC corrisponde principalmente un afflusso di fondi pubblici, a titolo di trasferimenti, e non un indebitamento dell'area. È peraltro impensabile

che una regione possa indebitarsi per ammontarsi nell'ordine del 20-25% del PIL ogni anno per almeno un trentennio.

Lo schema che emerge è dunque quello di un passivo commerciale reso possibile dai trasferimenti pubblici. L'analisi delle altre poste delle partite invisibili dovrebbe essere approfondita, o, per meglio dire, intrapresa. Le valutazioni in larga parte qualitative che si sono qui proposte tendono ad escludere che esse possano modificare sostanzialmente il quadro che emerge considerando le due poste principali. È in altre parole improbabile che queste poste possano registrare attivi rilevanti o comunque di un ordine di grandezza confrontabile con quello del saldo SEC.

È infine chiaro che le informazioni disponibili sono troppo scarse per consentire qualunque inferenza circa il saldo complessivo delle partite correnti e, a maggior ragione, circa la loro evoluzione nel tempo.

3. *Lo Stato nei conti economici regionali*

Conclusioni forti sono state talvolta tratte da analisi fondate sull'assunto tecnico di extraterritorialità dello Stato. In questa ipotesi, l'intero ammontare degli acquisti netti di titoli pubblici viene considerata come esportazione di capitali; gli interessi percepiti su questi titoli da parte dei residenti sono invece trattati come una posta attiva delle partite correnti. Si giunge così facilmente alla conclusione che l'area esporta risparmio registrando un disavanzo nei movimenti di capitali e un avanzo corrente. Dovrebbe risultare evidente la fallacia di questa procedura che comporta il paradosso di misurare avanzi correnti per tutte le aree di un paese, anche quando questo registri un disavanzo netto nei confronti dell'estero; in ogni caso, il saldo dell'intero paese differisce dalla somma dei saldi regionali. Per misurare il risparmio netto di una regione occorre necessariamente effettuare un'attribuzione, per quanto difficile, del prelievo tributario e delle spese dello Stato, al netto degli interessi.

Occorre anche effettuare scelte, in qualche misura arbitrarie, per attribuire alle diverse aree le maggiori imposte o le

minori spese che si renderanno necessarie in futuro per far fronte alla spesa per interessi. È invece del tutto irrilevante sapere come si distribuiscono fra le diverse aree i titoli pubblici e dunque la spesa per interessi.

Per chiarire ulteriormente questo punto si considerino i seguenti due esempi. In entrambi, lo Stato effettui una spesa pari a 1 lira nell'area *S*, a partire da una situazione di equilibrio del bilancio. Nel primo caso, l'equilibrio del bilancio viene mantenuto tassando per 0,5 lire entrambe le aree, *S* ed *N*. È evidente che in questo caso il trasferimento netto dell'area *N* all'area *S* è pari a 0,5 lire. A parità di saldi commerciali delle due aree, il trasferimento contribuisce ad aumentare il saldo corrente dall'area *S* a spese di quello dell'area *N*.

Nel secondo caso, la spesa venga effettuata in disavanzo. È evidente che, in questo caso, non sarebbe corretto accreditare all'area *S* un trasferimento pari a una lira. Per valutare l'entità del trasferimento occorre sapere come si distribuirà in futuro l'onere del debito pubblico⁵.

Si supponga, ad esempio, che nel periodo successivo lo Stato aumenti le imposte in entrambe le aree per un ammontare pari a $0,5 \times (1+i)$ lire (dove i è il tasso d'interesse); in questo caso il trasferimento netto a favore dell'area *S* è lo stesso dell'esempio precedente. Qualora invece l'intero onere futuro ricada sull'area *S* (che pagherà dunque una lira moltiplicato $1+i$), non si avrà alcun trasferimento, ma semplicemente un prestito dall'area *N* all'area *S*, intermedio dallo Stato. Non si avrà dunque alcuna conseguenza contabile sulle partite correnti di entrambe le aree. Naturalmente questi atti di politica economica incidono sui comportamenti degli operatori e dunque sui saldi commerciali e anche sugli investimenti in attività finanziarie. Dovrebbe tuttavia risultare chiaro da questi esempi che, noto il saldo SEC, la distribuzione dei titoli pubblici non è un'informazione rilevante. È invece in ogni caso necessario avanzare un'ipotesi circa la distribuzione intertemporale dell'onere fiscale.

⁵ L'assunto implicito è che lo Stato sia soggetto al vincolo di bilancio intertemporale; su questo punto, si vedano Galli e Giavazzi [1991] e Blanchard e Weil [1991].

4. Le imprese multiregionali

Anche qualora si cerchi di misurare il risparmio netto utilizzando le informazioni relative ai flussi finanziari, ci si imbatte in difficoltà statistiche molto rilevanti; la principale riguarda la finanza interna delle imprese multiregionali. Come testimoniano verifiche effettuate per alcuni grandi gruppi, generalmente l'impresa multiregionale (che ha quasi sempre sede legale e direzione finanziaria all'esterno dell'area) non si finanzia presso istituti bancari meridionali e non utilizza, se non in misura molto limitata, gli sportelli meridionali delle banche del Centro-Nord. I flussi della finanza aziendale sfuggono quindi alle rilevazioni creditizie siano esse suddivise in base alla sede legale dell'affidato o allo sportello dichiarante. È facile cogliere il rilievo quantitativo di questi flussi quando si consideri che il 60% dell'occupazione manifatturiera del Mezzogiorno fa capo ad imprese che hanno altrove la loro sede legale.

L'aver messo in luce l'importanza di questo canale, pur senza essere riusciti a effettuare delle misurazioni, è forse uno dei meriti principali del lavoro svolto dalla Banca d'Italia⁶.

Si tratta in sostanza di una conferma del ruolo della centralizzazione dell'intermediazione dei flussi finanziari a favore delle piazze più importanti. Sotto il profilo analitico, questo fenomeno obbliga a considerare nella loro globalità i flussi finanziari in entrata e in uscita, essendo evidente che in un'area periferica si registreranno tipicamente deflussi di risparmio locale e, al tempo stesso, afflussi di capitali dal resto del paese e dall'estero.

5. Gli intermediari creditizi

Le considerazioni svolte sopra consentono di dar conto della diversità che si rileva fra Mezzogiorno e Centro-Nord nel rapporto fra gli impieghi di banche e ICS e il valore aggiunto della contabilità nazionale.

Questa differenza (pari a diciassette punti; 38% nel Mezzogiorno e 55% nel Centro-Nord) è stata talvolta utilizzata per suffragare la tesi di una insufficiente proiezione del sistema creditizio nel finanziamento dello sviluppo nazionale. Essa trova spiegazione più convincente nel fatto che il denominatore del rapporto include l'intero valore aggiunto di pertinenza di imprese esterne o che comunque finanziano altrove le proprie attività. Oltre alle già citate verifiche dirette effettuate per alcuni grandi gruppi, questa ipotesi trova conferma nei dati di fonte Centrale dei Bilanci⁷.

Confrontando dati omogenei, si rileva che il rapporto impieghi/valori aggiunti è molto più alto per le imprese con sede operativa principale nel Mezzogiorno: 120%, contro il 66% nel Centro-Nord.

Con riferimento al settore manifatturiero, il rapporto è pari all'89% nel Mezzogiorno e 56% nel Centro-Nord. Analogamente, sono assai più elevati nel Mezzogiorno i rapporti fra gli impieghi e le principali altre misure della dimensione e della performance aziendali (fatturato, utili lordi, ecc.).

In termini quantitativi, le differenze che si riscontrano in questi rapporti fra le due aree sono indubbiamente molto rilevanti e suggeriscono, al contrario dell'ipotesi che si è sopra ricordata, che il sistema creditizio svolge un ruolo di primo piano nel finanziamento delle imprese meridionali. Non contrasta con questo giudizio l'osservazione che il rapporto impieghi/depositi è assai più basso (circa dieci punti) per le banche meridionali. Prescindendo dai limiti insiti nel considerare questo rapporto come indicatore del grado di utilizzo delle risorse locali, va osservato che questa differenza è andata crescendo nel corso degli anni settanta e ottanta in conseguenza di fenomeni in larga misura esogeni al sistema bancario. Nel Mezzogiorno il rapporto impieghi/depositi era superiore alla media nazionale negli anni cinquanta e sessanta e all'incirca uguale (66%) nel 1970; è andata riducendosi più velocemente nel ventennio successivo a causa di una crescita più rapida dei depositi, non di una contrazione

⁷ Per un'analisi sistematica dei dati di bilancio delle piccole imprese, si veda Stracusan e Tresoldi (1990).

⁶ Si veda in particolare il saggio di Onado, Salvo e Villani (1990).

relativa degli impieghi. L'aumento della preferenza per la liquidità verificatosi in tutto il paese negli anni settanta è stato più intenso nel Mezzogiorno; più lenta è stata la penetrazione degli strumenti finanziari sviluppatasi dalla fine degli anni settanta.

Queste considerazioni e l'analisi di altri indicatori (impieghi di banche e ICS sul totale del passivo; flussi interbancari in entrata e in uscita dal Mezzogiorno) consentono di escludere che vi sia un sistematico sottoutilizzo di risorse locali da parte delle banche meridionali. Qualora poi si considerino i flussi di credito in entrata per il tramite della finanza d'azienda sembra potersi escludere anche l'ipotesi più ampia secondo cui il sistema bancario nel suo complesso sarebbe il tramite di esportazioni nette di risparmio a danno delle regioni meridionali. In positivo, il Mezzogiorno non soffre, o non soffre più, dei problemi tipici che la teoria dello sviluppo individua con riferimento ad aree arretrate: carenza di risparmio disposto a trasformazioni in investimento produttivo e isolamento di mercati finanziari.

Ciò non significa che non ci siano insufficienze nell'allocatione del credito ed anche carenze sotto lo stretto profilo quantitativo. Rimangono acuti i problemi della promozione della piccola impresa, che troppo spesso non trova nella finanza il supporto adeguato per effettuare il saldo dimensionale che sarebbe necessario per concorrere nel mercato internazionale e mondiale. Il problema non riguarda specificamente il Mezzogiorno, ma nel Mezzogiorno assume rilievo maggiore per via del peso relativo che ivi assume la piccola impresa. Pesa altresì, più che nel resto del paese, il limitato sviluppo del mercato azionario.

Le ricerche effettuate sui conti economici delle banche indicano in modo inequivoco che, pur registrandosi dei progressi, i differenziali di efficienza fra le due aree del Paese rimangono elevati (Marullo Reetz 1990). Con riferimento alle banche, si può citare, per tutti, il dato relativo al rapporto fra costi operativi e fondi intermediati: il differenziale fra le due aree del Paese, pari al 40% all'inizio degli anni ottanta, è sceso attorno al 20 negli ultimi anni.

Questo dato è indubbiamente emblematico, anche se,

nel valutarlo, occorrono alcune qualificazioni. La prima è che la variazione registrata nel corso degli anni ottanta sovrastima i progressi effettivi: nel Mezzogiorno infatti i costi operativi per unità intermedia non hanno risentito del processo di disintermediazione che ha invece investito in misura massiccia il sistema bancario centro-setentrionale nei primi anni ottanta. Nel corso di quel decennio il rapporto depositi bancari/PIL è rimasto pressoché invariato nel Mezzogiorno, mentre si è ridotto di più di dieci punti nel Centro-Nord. A tutt'oggi, gli investimenti diversi dal deposito (bancario e postale) rappresentano meno del 25% delle attività finanziarie delle famiglie, una quota analoga a quella che si registrava nel Centro-Nord all'inizio dello scorso decennio. È dunque possibile che nei prossimi anni si assista nel Mezzogiorno ad un fenomeno analogo a quello che si è registrato nel resto del paese; in tal caso, diverrebbero più tese le condizioni del mercato della raccolta e potrebbe risultare difficile conseguire ulteriori progressi nella direzione di contenere i divari di efficienza fra le due aree.

Una seconda qualificazione riguarda la maggiore dispersione della popolazione e della raccolta bancaria nel territorio meridionale⁸.

Nel Mezzogiorno si contano 171 abitanti e 1 miliardo di lire di depositi per chilometro quadrato, a fronte di 204 abitanti e 2,8 miliardi di depositi nel Centro-Nord. Queste differenze gravano sui costi di gestione e impongono alle banche di sperimentare soluzioni differenziate nel delineare le politiche di espansione degli sportelli nelle diverse aree.

È in ogni caso evidente che esistono margini per accrescere le dimensioni e l'efficienza della struttura bancaria meridionale. Lo testimoniano i differenziali dei tassi d'interesse attivi, che permangono attorno ai due punti percentuali, e il fatto che le banche non residenti praticino nel Mezzogiorno tassi attivi notevolmente più bassi in media di un punto di quelli delle banche residenti. Secondo diverse analisi, solo parte di questi differenziali è spiegata da fattori

⁸ Sulle caratteristiche strutturali dell'industria bancaria nel Mezzogiorno si veda D'Onofrio e Pepe (1990).

di rischio e da diversità nella composizione degli impieghi?

6. *Gli istituti di credito speciale*

Problemi ancora più pressanti si pongono per gli istituti di credito speciale. I divari di costo e di efficienza sono assai maggiori che per le aziende di credito [Sabbatini 1990].

L'incidenza dei costi del lavoro e l'elevatezza delle retribuzioni unitarie dimostrano che non si tratta solo di disconomie di scala; in questo settore occorre «spezzare i meccanismi che in senso lato possono essere definiti di *expense preference behaviour* e che hanno portato all'attuale situazione» [Galli e Onado 1990]. Risulta in ogni caso evidente la necessità di operare anche sulla dimensione media degli intermediari e quindi di superare il criterio di aumentare il numero degli istituti assegnando a ciascuno di essi un ristretto ambito di azione regionale. È altresì necessario giungere ad una maggiore integrazione con le aziende di credito; indipendentemente dalle modalità con cui verranno realizzati i gruppi plurifunzionali, è evidente che le sinergie non potranno non riguardare la valutazione del merito di credito, che è l'essenza stessa dell'attività di qualsiasi intermediario.

Sulla funzionalità degli istituti grava il sistema delle agevolazioni creditizie. Le attuali procedure tendono, da un lato, a deresponsabilizzare gli istituti in ordine alla valutazione del merito economico dei progetti e, dall'altro, a caricarli di eccessive responsabilità istituzionali riguardo alla concessione di contributi da parte dell'autorità pubblica. Distorsioni ulteriori derivano dalla rigidità delle procedure di agevolazione, dal fatto che esse costituiscono una sorta di costo d'ingresso per istituti che operano normalmente altrove, e infine dal disposto in base al quale il tasso attivo viene fissato in via amministrativa. È evidente che queste circostanze ostacolano il dispiegarsi di condizioni di concorrenzialità nel mercato degli impieghi a medio e a lungo ter-

mine e non sono estranee a una spiegazione dei divari di efficienza fra le due aree del Paese. Il controllo del tasso d'interesse attivo ha anche conseguenze sulle scelte allocative degli istituti. Questi vengono infatti incentivati a scegliere i progetti più sicuri, a scapito di quelli socialmente più vantaggiosi anche se più rischiosi. Fissato esogenamente il tasso attivo, l'istituto non ha alcuna convenienza a finanziare progetti innovativi che comportano tipicamente elevato rischio, ma anche elevati rendimenti attesi. In un'area relativamente arretrata, ma fortemente esposta alla concorrenza esterna è molto difficile che il tessuto produttivo possa consolidarsi sulla base di meccanismi imitativi. Una piccola impresa non può sperare di rafforzarsi concorrendo nei prodotti e nelle tecnologie mature; occorre che si specializzi, individuando nicchie di mercato, nuove tecnologie, nuove modalità organizzative: in breve, innovando e assumendosi dei rischi. È questo l'aspetto essenziale, ma anche la difficoltà maggiore, dello sviluppo di un nucleo di imprenditorialità locale che non svolga semplicemente un ruolo ausiliario e dipendente rispetto alla grande impresa multiregionale.

Può apparire paradossale che queste attività, centrali per il problema dello sviluppo, siano scoraggiate proprio da quegli istituti giuridici che si propongono come finalità precipua di incentivare la crescita economica del Mezzogiorno.

7. *Conclusioni*

L'analisi delle scarse informazioni disponibili sulle partite correnti della bilancia dei pagamenti del Mezzogiorno mettono in evidenza il ruolo del circuito pubblico nel rendere possibili disavanzi commerciali protratti nel tempo, nell'ordine del 20-25% del prodotto interno lordo. Non consentono tuttavia di giungere a conclusioni univoche circa il saldo delle partite correnti; non sembra dunque possibile affermare che il Mezzogiorno registri deflussi netti di risparmio. Affermazioni in questo senso, abbastanza comuni nella pubblicistica corrente, si fondano tipicamente sull'assunto implicito di extraterritorialità dello Stato. In questo lavoro si

⁹ Si veda in particolare Banca d'Italia [1989] e D'Amico, Parigi e Trifilidis [1990].

è argomentato che questo assunto, forse utile in altri contesti, porta, in questo caso, a conclusioni fortemente distorte. Nell'analisi dei movimenti dei capitali si è messo in evidenza il ruolo, centrale, dei flussi finanziari intermediati dalle imprese multiregionali. Nel complesso, il Mezzogiorno è un'area finanziaria integrata con il resto del paese; fa dunque parte di un circuito complesso al cui apice non possono non collocarsi le principali piazze finanziarie settentrionali.

Queste considerazioni hanno risvolti evidenti in ordine alla valutazione delle conseguenze sul Mezzogiorno degli attuali indirizzi della politica creditizia. Questi comportano, come noto, l'abbattimento delle residue barriere protettive nel settore, con particolare riferimento alla politica degli sportelli, all'istituto della competenza territoriale, alle distinzioni fra categorie di intermediari; con il recepimento della seconda Direttiva CEE, vi sarà piena apertura dei mercati locali alla concorrenza anche da parte di intermediari non residenti. Lungi dal depauperare il Mezzogiorno delle risorse finanziarie locali, è lecito attendersi che questi cambiamenti accrescano l'efficienza del sistema creditizio, superando arretratezze che l'analisi ha dimostrato essere tuttora assai rilevanti.

Nel settore del credito speciale si pongono i problemi più pressanti di adeguamento strutturale. La politica della concorrenza, pur necessaria, può rilevarsi insufficiente se non si saprà dare risposta rapida ai problemi relativi alle dimensioni degli intermediari, ai loro rapporti con il sistema bancario, all'assetto del credito agevolato. Al riguardo di quest'ultimo, si è argomentato che non solo impedisce il dispiegarsi della concorrenza, aggravando i problemi di inefficienza strutturale del settore. Non meno preoccupante appare la considerazione che esso induce gli intermediari a selezionare i fidi secondo criteri che penalizzano sistematicamente le imprese e i progetti che più potrebbero contribuire al rafforzamento e alla crescita di un tessuto imprenditoriale autonomo nel Mezzogiorno.

Riferimenti bibliografici

- Alessandrini P.
1989 *I flussi finanziari interregionali: interdipendenze funzionali e indizi empirici sulla realtà italiana*, in *Credito e sviluppo. Evoluzione delle strutture finanziarie e squilibri territoriali*, a cura di A. Niccoli, in Quaderni del Centro Ricerche Economiche «Angelo Currella», Milano, Giuffrè.
- Banca d'Italia
1989 *Relazione annuale sul 1988*.
1990 *Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, numero speciale dei «Contributi all'analisi economica».
- Blanchard O.J. e Weil P.
1991 *Dynamic Efficiency, the Riskless Rate, and Debt Positivity Under Uncertainty*, paper presentato al «Second International Macroeconomics Programme Meeting», Madrid, 7-8 giugno 1991.
- Brancati R.
1989 *Settore finanziario e struttura reale nell'economia regionale*, in Quaderni del Centro Ricerche Economiche «Angelo Currella», Milano, Giuffrè.
- Ciampi C.A.
1984 *Intervento al Convegno su Banche e imprese per lo sviluppo delle economie locali del Mezzogiorno*, Bari, 22 giugno 1984, Banca d'Italia, in «Documenti», n. 129, giugno.
- D'Amico N., Parigi P. e Trifilidis M.
1990 *I tassi d'interesse e la rischiosità degli impieghi bancari*, in *Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, numero speciale dei «Contributi all'analisi economica», Banca d'Italia.
- D'Antonio M. (a cura di)
1985 *Il Mezzogiorno degli anni '80: dallo sviluppo imitativo allo sviluppo autocentrato*, Unioncamere/Ricerca, Milano, F. Angeli.
- Dini L.
1989 *Relazione introduttiva al 'workshop' Isveimer «Il fattore*

Finanza per la competitività dell'Azienda Mezzogiorno, Capri, 11-12 novembre, Banca d'Italia, in «Documenti», n. 267.

D'Onofrio P. e Pepe R.

1990 *Le strutture creditizie, in Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, numero speciale dei «Contributi all'analisi economica», Banca d'Italia.

Fazio A.

1985 *Credito e attività produttiva nel Mezzogiorno*, Banca d'Italia, in «Bollettino Economico», ottobre.

FORMEZ

1983 *La spesa pubblica consolidata nelle Regioni centromeridionali, anno 1978. Rapporto generale*, a cura di N. Parmentola, Archivi Formez, Quaderno 7.0.

FORMEZ-ISTAT

1989 *La spesa dello Stato nelle regioni italiane*.

Galli G. e Onado M.

1990 *Dualismo territoriale e sistema finanziario, in Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, numero speciale dei «Contributi all'analisi economica», Banca d'Italia.

Galli G. e Giavazzi F.

1991 *Tassi d'interesse reali e debito pubblico negli anni ottanta: interpretazioni, prospettive, implicazioni per la politica di bilancio*, lavoro presentato al Convegno «Implicazioni strutturali delle politiche di rientro del disavanzo pubblico», Perugia, 8-9 febbraio 1991.

Geri M. e Volpe M.

1985 *La distribuzione regionale della spesa pubblica, in Politiche regionali e politiche macroeconomiche*, a cura di R. Brancati, Milano, F. Angeli.

Giannola A.

1986 *Problemi e prospettive di sviluppo nel Mezzogiorno, in Oltre la crisi. Prospettive di sviluppo dell'economia italiana e il contributo del sistema finanziario*, a cura dell'Ente Bologna, Il Mulino.

1990 *Mezzogiorno, industrializzazione e imprese, in Il sistema*

finanziario nel Mezzogiorno, numero speciale dei «Contributi all'analisi economica», Banca d'Italia.

Graziani A.

1987 *Politica meridionalista e politiche sociali, in Welfare state e Mezzogiorno. Dall'assistenza allo stato sociale*, Napoli, Liguori.

IRER

1986 *La distribuzione regionale della spesa dello Stato*, in «Documenti di ricerca».

Marelli E.

1987 *Distribuzione regionale della spesa pubblica*, in «Economia pubblica», dicembre.

Marullo Reetz P.

1990 *La redditività delle aziende di credito, in Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, numero speciale dei «Contributi all'analisi economica», Banca d'Italia.

Marzano F., Del Monte A., Fabbri M. e Martina R.

1983 *Il sistema bancario meridionale e l'ingresso di banche estere in Italia*, in «Economia Italiana», n. 1.

Marzano F. e Murolo A.

1985 *Il ruolo del sistema creditizio nello sviluppo del Mezzogiorno: alcune considerazioni critiche*, in «Mezzogiorno d'Europa», 1, gennaio-marzo.

Onado M., Salvo G. e Villani M.

1990 *Flussi finanziari e allocazione del risparmio, in Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, numero speciale dei «Contributi all'analisi economica», Banca d'Italia.

Padoa-Schioppa F.

1990 *L'economia sotto tutela. Problemi strutturali dell'interesse pubblico in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Parmentola N.

1983 *Distribuzione territoriale della spesa pubblica: rassegna di studi e risultati di una ricerca*, in «Economia pubblica», ottobre-novembre.

Sabbatini P.

1990 *I conti economici degli istituti di credito speciale, in Il*

sistema finanziario nel Mezzogiorno, numero speciale dei «Contributi all'analisi economica», Banca d'Italia.

Sachs J.D. e SalaiMartin X.D.

1989 *Fiscal Federal Policy and Optimum Currency Areas*, paper per la «Conference on European Economic Integration: Towards 1992», NBER, 3-4 agosto.

Siracusano F. e Tresoldi C.

1990 *Le piccole imprese manifatturiere: diseconomie esterne, incentivi, equilibri gestionali e finanziari*, in *Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, numero speciale dei «Contributi all'analisi economica», Banca d'Italia.

SVIMEZ

vari anni *Rapporti sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.

Sylos-Labini P.

1985 *L'evoluzione economica del Mezzogiorno negli ultimi trent'anni*, Banca d'Italia, in «Temi di discussione», n. 46.

ADRIANO GIANNOLA E UGO MARANI

LA STRUTTURA FINANZIARIA DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

L. Introduzione

Nel corso degli ultimi anni le indagini sulla struttura industriale del Mezzogiorno hanno teso a mettere in evidenza le sue evidenti debolezze. È anche cresciuta, rispetto al passato, una sensibilità rispetto agli aspetti relativi alla gestione finanziaria ed all'analisi del suo intreccio con le vicende produttive. Tutto ciò è stato promosso e reso possibile dalla disponibilità (Centrale dei Bilanci, indagini del Medio-credito) di dati più omogenei e significativi che assicurano ormai anche una sostanziale continuità temporale.

Sulla scorta di queste informazioni, si intende qui proporre delle riflessioni sulla struttura finanziaria delle imprese meridionali cercando di collegarle agli aspetti più significativi della gestione industriale. La nostra analisi prenderà in considerazione non soltanto la piccola impresa, ma cerca di articolarsi per classi dimensionali; un aspetto, questo, che — come vedremo — risulterà particolarmente interessante. L'attenzione all'aspetto dimensionale ci pare appropriata quando si consideri che le valutazioni concernenti l'andamento dell'industria italiana degli anni ottanta concordano nell'identificare gli elementi più rilevanti del processo di ristrutturazione nella rinnovata centralità della grande impresa enfatizzando, per lo più, come in questa il processo di ri-

Gli autori ringraziano David Storey per i puntuali commenti ad una prima stesura del lavoro e Massimo D'Ambrosio per l'aiuto fornito nella elaborazione dei dati. Pur essendo il lavoro stato concepito unitariamente, Adriano Giannola ha curato la stesura dei paragrafi 1-4 e Ugo Marani dei paragrafi 5-10.